

Tuttoscuola

14 febbraio 2022

«Il bambino è fatto di cento. Il bambino ha cento lingue cento mani cento pensieri...»
LORIS MALAGUZZI

Cari lettori,
iniziamo questa nuova settimana di scuola parlando di **concorsi**. Partiamo da quello di **Educazione motoria nella primaria**, il cui avvio è imminente. Un totale di oltre 53mila classi coinvolte e di poco meno di 5mila posti da mettere subito a concorso. A costo zero. Avete letto bene: zero. Cerchiamo di capire se e come è possibile e quali saranno gli effetti di questo concorso sul tempo scuola.

Un altro concorso sicuramente molto atteso è quello **DS**: a breve verrà infatti pubblicato il Regolamento e, poco dopo dovrebbe uscire quindi il bando vero e proprio che consentirà di avviare le procedure concorsuali previste. Lo scorso 18 febbraio abbiamo potuto toccare con mano l'agitazione degli interessati in un webinar gratuito, in cui abbiamo presentato alcuni dirigenti scolastici di recente nomina - che si sono preparati proprio con Tuttoscuola - che svolgeranno azione di tutoraggio nel nuovo corso di preparazione per il concorso imminente. Tutti i dettagli e nuovi particolari circa il concorso DS li sveleremo in un nuovo webinar gratuito in calendario per il prossimo 4 marzo di cui parliamo in questo numero della nostra newsletter.

Ma mettiamo da parte i concorsi: qualche giorno fa sono stati approvati alcuni **emendamenti al Milleproroghe** che hanno generato un po' di "maretta". Nella notte dell'approvazione, il Governo è andato sotto quattro volte e gli eventi hanno indispettito il premier Mario Draghi tanto da dover tornare velocemente a Roma da Bruxelles. Vediamo quali novità attendono la scuola...

Infine, **la nuova maturità**. Abbiamo scovato qualche contraddizione. Fateci, come sempre, sapere cosa ne pensate.

Buona lettura!

CONCORSI SCUOLA

1. Concorso di Educazione motoria nella scuola primaria/1: 4.800 posti a costo zero

È imminente l'avvio del primo concorso per l'assunzione di docenti di educazione motoria nella scuola primaria. Entro febbraio, infatti, secondo il dispositivo della legge finanziaria 2022 (art. 1, comma 335), il Ministero dell'istruzione deve quantificare il numero delle classi quarte e quinte di scuola primaria nelle quali tale insegnamento verrà svolto da docenti specializzati, anziché, come sempre avvenuto, da parte dei maestri della classe.

La quantificazione delle classi coinvolte consentirà di calcolare il numero dei posti da riservare ai nuovi docenti e, conseguentemente, di dare avvio al concorso per la loro assunzione previsto a breve scadenza.

Sulla base dell'organico di fatto dell'anno scolastico in corso, le quarte classi interessate sono complessivamente 24.693, le quinte 25.071 e le pluriclassi 3.653, per un totale di 53.417 classi. Poiché settimanalmente i nuovi docenti, con obbligo di insegnamento di 22 ore, presteranno servizio in ogni classe per due ore (aggiuntive nelle classi a orario normale, in compresenza per quelle a tempo pieno), i posti da attivare (si comincia con le classi quinte dal 2022-23) saranno in tutto 4.809, da mettere subito a concorso. A costo zero. Costo zero? come è possibile?

Quei 4.809 posti vanno ad aggiungersi all'organico di scuola primaria (con incidenza di costi) oppure vengono assorbiti sostituendo altrettanti posti comuni (con invarianza di costi)?

Per non penalizzare troppo la scuola primaria, la legge finanziaria ha previsto che, tenendo conto dei posti che rimarranno vacanti per pensionamento, tutti i settori, dall'infanzia alla secondaria di II grado, cederanno quote del proprio organico da corrispondere a quei 4.809 posti.

Della serie: un po' per uno non fa male a nessuno...

L'organico complessivo generale registrerà una invarianza quantitativa e, conseguentemente, vi sarà una sostanziale invarianza di spesa.

Una 'furbata', cioè un espediente tecnico per non spendere.

Se a questa invarianza di spesa per l'organico, si aggiunge il fatto che la stessa legge finanziaria prevede per il concorso che "*L'entità del contributo* (per l'iscrizione al concorso) è *determinata in misura tale da consentire, unitamente alle risorse a tal fine iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, la copertura integrale degli oneri per lo svolgimento delle procedure concorsuali*", i costi vivi delle commissioni dovrebbero essere coperti dai contributi di iscrizione dei candidati.

La 'furbata' è completa.

2. Concorso di Educazione motoria nella scuola primaria/2: gli effetti sul tempo scuola

Le due ore settimanali di educazione motoria non determinano sostanziali cambiamenti nelle classi di scuola primaria organizzate a tempo pieno, se non per gli attuali docenti titolari che opereranno in compresenza con i nuovi colleghi.

Cambia, invece, la situazione delle classi attualmente funzionanti a orario normale: circa 16mila classi quinte con 305mila alunni e 15,5mila classi quarte con 293mila alunni, per un totale di 600mila alunni coinvolti.

L'orario settimanale, normalmente di 27 ore distribuite mediamente su sei giorni per 4 ore e mezzo in orario antimeridiano, passando a 29 ore potrebbe comportare, in diversi casi, la necessità di prevedere un rientro pomeridiano o due.

In alternativa, il nuovo orario svolto soltanto in orario antimeridiano in modo intensivo, modificherà i ritmi di vita e di apprendimento degli alunni, preparandoli a quelli della scuola secondaria di I grado.

L'orario prolungato (mediamente venti minuti in più ogni giorno) coinvolgerà anche il personale docente e Ata.

Una certa ripercussione del nuovo orario potrebbe anche interessare l'organizzazione delle famiglie degli alunni.

Se la scuola opterà, invece, per una scelta di orari più distesi, prevedendo un rientro pomeridiano o due, vi saranno effetti considerevoli sui servizi che i Comuni dovranno organizzare (eventuali mense e trasporti).

Ma anche l'organizzazione familiare potrebbe risentirne, soprattutto se, nel caso di rientri pomeridiani, le famiglie non vorranno o non potranno utilizzare l'eventuale servizio di mensa scolastica e dovranno raddoppiare il ritiro e l'accompagnamento dei figli da casa a scuola e ritorno.

3. Concorso DS ai box e tanti docenti al webinar di Tuttoscuola per capire e decidere

È attesa nei prossimi giorni la pubblicazione del regolamento che definirà l'impianto del nuovo concorso per il reclutamento di dirigenti scolastici, e che terrà conto, eventualmente, delle proposte espresse dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) nelle settimane scorse.

A regolamento pubblicato, dovrebbe uscire a breve anche il bando vero e proprio, che consentirà di avviare le procedure concorsuali previste.

È alta l'attesa tra i docenti interessati, come è stato dimostrato dalla partecipazione di alcune migliaia di interessati al webinar gratuito, organizzato venerdì scorso da Tuttoscuola (qui la [registrazione](#) dell'incontro).

Oltre all'interesse e all'apprezzamento per gli elementi conoscitivi e di approfondimento del concorso, presentati dai nostri esperti (roadmap possibile delle procedure, requisiti di accesso, struttura della prova preselettiva, ecc.), ha favorevolmente colpito l'interesse (come riscontrato dai numerosi messaggi inviati) per la presentazione della squadra di esperti e di tutor che accompagneranno i candidati nella preparazione al concorso.

Tra questi, ha indubbiamente colpito favorevolmente la presenza di alcuni dirigenti scolastici di recente nomina, usciti vincitori dall'ultimo concorso - grazie proprio alla formazione predisposta a suo tempo da Tuttoscuola - che svolgeranno azione di tutoraggio nel nuovo corso di preparazione per il concorso imminente.

L'interesse dei partecipanti è stato dimostrato anche dai tanti quesiti presentati nel corso del webinar, a molti dei quali sarà risposto nel prossimo webinar del prossimo 4 marzo (ci si può iscrivere gratuitamente da [qui](#)), quando verrà illustrata e approfondita la seconda parte del Regolamento: prova scritta, prova orale e tabella dei titoli da valutare.

Nell'occasione, verrà presentata anche la struttura completa del corso di preparazione, per la cui iscrizione, come è ormai diventata consuetudine apprezzata da chi si iscrive, Tuttoscuola fornisce gratuitamente una serie di 'cadeau', singoli strumenti monotematici, originali ed esclusivi, di approfondimento dei programmi di esame e di familiarizzazione con la funzione dirigenziale.

POLITICA SCOLASTICA

4. I partiti, il governo e la scuola. Quello sventolio di bandierine...

Ancora una volta la politica scolastica ha dato ai partiti la possibilità di "sventolare una bandierina", per ripetere l'espressione che Mario Draghi, da poco diventato presidente del Consiglio, usò in una delle sue prime conferenze stampa (marzo 2021) con una certa condiscendente ironia. Ma questa volta, quasi un anno dopo, di fronte alla sconfitta del governo sulla questione dell'aggiornamento delle graduatorie degli insegnanti (il governo aveva dato parere contrario), l'ironia è diventata ira, e Draghi si è affrettato a tornare a Roma da Bruxelles, affidando a Macron il compito di rappresentarlo, per incontrare il presidente della Repubblica Mattarella e informare i partiti che la sua pazienza era finita, che non avrebbe imitato l'Andreotti del "tirare a campare", e che in caso di sventolio di nuove bandierine restava valida la sua assicurazione di una settimana fa di "poter trovare da solo un altro mestiere", magari anche subito.

Ma la questione delle graduatorie, sulla quale torniamo in modo più approfondito in questa newsletter, è talmente importante da determinare conseguenze politiche così rilevanti? Di per sé forse non sarebbe sufficiente, ma insieme ad altre di rilevanza anche economica (come il tetto ai contanti e la destinazione dei Fondi Ilva alla bonifica del territorio anziché alla decarbonizzazione dell'acciaieria) ha concorso ad offuscare l'autorevolezza del governo, il cui parere è stato ignorato dai partiti della maggioranza.

Anche se sembra difficile che il governo Draghi possa andare in crisi a causa delle quattro votazioni che lo hanno visto soccombere nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera (l'esito delle dimissioni sarebbero con ogni probabilità le elezioni anticipate che nessuno vuole tranne Fratelli d'Italia) occorre sempre ricordare che il secondo governo Moro, che pure aveva appena chiesto e ottenuto la fiducia del Parlamento, cadde nel gennaio 1966 a causa della bocciatura a scrutinio segreto del suo disegno di legge istitutivo della scuola materna statale, un punto chiave del programma concordato con i socialisti. Anche allora furono pezzi dell'allora maggioranza di centro-sinistra (nella fattispecie deputati della DC ostili alla legge) a votare contro il governo. E Moro presentò le dimissioni. Ma il sistema dei partiti allora era forte, Moro fu reincaricato e la scuola materna statale fu istituita nel marzo 1968. Altri tempi.

MILLEPROROGHE

5. Emendamenti al DL Milleproroghe. Gli effetti della notte dei lunghi coltelli

Tra gli emendamenti al decreto-legge "Milleproroghe", respinti l'altra notte dalle Commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera, e che hanno messo in minoranza il Governo, c'era anche l'emendamento 5023 presentato dall'on. Valentina Aprea (Forza Italia).

L'emendamento respinto per iniziativa del M5S, su proposta dell'ex-ministro Lucia Azzolina, prevedeva la proroga di validità anche per il 2022-23 delle GPS (Graduatorie Provinciali per le Supplenze) e delle GAE (Graduatorie ad Esaurimento).

Tuttavia, per le prime (le GPS) l'emendamento prevedeva soltanto per il 2022-23 la costituzione con decreto ministeriale degli elenchi aggiuntivi per coloro che acquisiscono l'abilitazione o la specializzazione sul sostegno. Ma, con la bocciatura, è stata cancellata.

L'on. Azzolina ha espresso soddisfazione per avere bloccato l'emendamento, che, a suo dire, avrebbe penalizzato migliaia di precari. Non ha mancato inoltre di sottolineare la sconfitta dei rappresentanti della Lega e del suo rappresentante al ministero (cioè, il sottosegretario leghista) che avevano sostenuto l'emendamento Aprea. Per l'ex ministra *"le graduatorie ad esaurimento e le graduatorie per le supplenze vanno aggiornate subito"*.

Ma la bocciatura dell'emendamento Aprea lascia un vuoto: l'aggiornamento per il 2022-23.

Infatti, non vi sono norme od emendamenti che prevedano l'aggiornamento.

Proprio per questo, il sen. Mario Pittoni, responsabile del Dipartimento Istruzione della Lega e vicepresidente della commissione Cultura a palazzo Madama, parla senza mezzi termini di "cantonata presa da Azzolina" che potrebbe costare l'aggiornamento di un anno dell'aggiornamento delle GPS per oltre 700 mila docenti precari.

Per aggiornare le GPS, su cui, peraltro, anche il M5S concorda, sarà necessario un provvedimento di recupero, come ha già dichiarato lo stesso Pittoni: *"Riproporremo nel decreto Sostegni-ter la norma che garantisce già quest'anno l'aggiornamento delle graduatorie per le supplenze"*. E poi spiega: *"La riformulazione di un emendamento al Milleproroghe, che avevo personalmente concordato con il ministro dell'Istruzione, prevedeva che non ci fossero ritardi anche se non dovesse concludersi in tempo l'iter del nuovo regolamento. Azzolina e i grillini hanno capito il contrario, confusi probabilmente da un paragrafo aggiunto da una "manina" all'ultimo momento (di cui non sapeva nulla nessuno) che escludeva le graduatorie ad esaurimento. Risultato: il M5s ha votato contro, convincendo pure parte del Pd, mandando sotto la maggioranza"*.

Sarà una corsa contro il tempo, perché, per essere operativa, l'ordinanza che dovrebbe uscire dalla nuova norma del DL Sostegni-ter, deve essere pronta a maggio-giugno.

Altrimenti, con l'emendamento Aprea bocciato, non ci saranno né vinti né vincitori, ma centinaia di migliaia di precari delusi.

MATURITÀ

6. Maturità/1. Alcune contraddizioni

Se l'esame di maturità ha spesso voluto rappresentare l'indicatore della visione di scuola che esprimono i governanti, le contraddizioni che ancora persistono nella versione di quest'anno dimostrano l'indebolirsi di una progettualità annunciata in grande spolvero, ma sempre più in difficoltà a sostenere quegli elementi di innovazione che sono stati introdotti nel PNRR. Infatti l'innovazione stenta a decollare, ed anziché mettere la scuola in relazione al cambiamento della società, aperta ai territori ed al mondo del lavoro, si rischia di riportarla ad una condizione autoreferenziale, nella quale diventa ancora una volta vittima della contesa politica. Incominciamo con il chiederci a cosa serve oggi un esame di fine percorso scolastico se l'università tiene in scarsa considerazione i risultati della scuola secondaria. Sono ormai generalizzate specifiche prove di accesso non solo nei politecnici ma anche nelle facoltà di medicina, alle quali presumibilmente ne seguiranno altre, che si potranno svolgere a partire dal quarto anno. Allo stesso modo avverrà l'ammissione agli istituti tecnici superiori, in ragione della particolare specializzazione.

Le imprese non sono interessate al dibattito sui cento e lode, ma ricercano competenze, generali e tecniche, spendibili il più in fretta possibile ed adattabili all'innovazione, ottenute da un mix di attività formative in aula ed esperienze "on the job".

Se quindi dall'esterno non si guarda con tanto interesse a questo momento conclusivo, resta vederlo dall'interno, dalla prospettiva delle persone che lo devono sostenere, anche come rito di passaggio, ma soprattutto come occasione di autoverifica della propria formazione personale e sociale e di orientamento per gli studi e per la vita. Allora si potrà trarre profitto da un esame che sa esprimere la massima personalizzazione, la capacità cioè di fare sintesi nel proprio percorso formativo confrontato anche in maniera pratica con la realtà sociale e produttiva.

7. Maturità/2. Un esame nuovo per il nostro tempo

Chi sono in questo periodo storico i giovani che vanno a maturità? Quelli che sono passati attraverso la pandemia e la didattica a distanza. E' opinione diffusa tra le famiglie e gli operatori scolastici che per i disagi subiti in tali condizioni, sia sul piano delle relazioni, sia su quello degli apprendimenti, sia sulle inarrivabili dotazioni tecnologiche per molti di loro, ci debba essere comprensione, ma soprattutto che il completamento del percorso scolastico debba essere contestualizzato nelle diverse realtà nelle quali per molto tempo i giovani sono stati costretti.

In considerazione di ciò nello scorso anno fu adottata una modalità che prevedeva una sola prova orale formata però da una tesi costruita come esperienza didattica che comprendeva anche i risultati di attività realizzate in collaborazione con altri soggetti extrascolastici, svolte in alternanza con i curricoli sviluppati nelle aule. Un esame diverso che rispecchiava il percorso compiuto e valutato dai docenti che li avevano accompagnati fino alla sua conclusione; un momento finale anche per gli stessi docenti che non erano chiamati a confermare una quantità di contenuti, ma a dialogare su un processo di maturità personale arricchito da una pluralità di linguaggi.

La conclusione non poteva essere la classica valutazione sommativa, messa da parte dagli stakeholder, ma una ricerca qualitativa delle competenze acquisite nel corso degli anni, per effetto di un piano didattico ampio e ricco, alla costruzione del quale gli stessi giovani avrebbero potuto partecipare, che consentiva di compilare il "curriculum dello studente" e che in seguito avrebbe potuto offrire crediti sul piano accademico e lavorativo. Il tutto portato in un colloquio che poteva essere più simile ad un esame di laurea.

Sembrava una formula acquisita e giudicata positivamente dagli studenti e dagli stessi dirigenti e docenti, e quindi da consolidare, come aveva fatto intravedere il ministro Bianchi prima di essere preso d'assalto dai portatori di quella visione scuola-centrica che parte delle forze politiche e culturali giudicarono arrendevole: l'idea è che i giovani debbano tornare al più presto alla normalità, quindi alla reintroduzione delle prove scritte, come se arrivare a produrre un lavoro originale e personale non comportasse l'utilizzo della lingua italiana, ma anche di altre lingue e linguaggi ben più avanzati del solito tema, così come la seconda prova avrebbe

potuto avere un senso se rappresentasse un elemento dell'autonomia curricolare delle scuole, quasi un progetto, e non semplicemente qualcosa di più facilmente abordabile da parte di studenti che avevano vissuto una didattica discontinua e disagiata.

Una scuola aperta e innovativa non è più quella che discute su promozioni o bocciature, ma su un efficace orientamento dei giovani, sul quale un nuovo esame avrebbe potuto porre il sigillo.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

A febbraio è ... oltre l'aula

8. Scuola e vita, quali competenze?

di Italo Fiorin

Nelle Indicazioni nazionali per il curricolo (2012) troviamo scritto che la scuola è chiamata a rispondere a "una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e il saper stare al mondo".

È una affermazione impegnativa, che pone in rilievo il legame che ci deve essere tra quello che si apprende nell'aula scolastica e quello che serve nella vita lavorativa e sociale. Oggi l'idea che la scuola insegni quello che poi servirà nella professione è fortemente compromessa dal fatto che viviamo in un mondo di così rapide trasformazioni che molto di quello che i docenti possono insegnare diventa presto obsoleto. Ogni professionista, ogni lavoratore, se vuole non essere espulso dal mercato del lavoro, dovrà essere in grado non solo di acquisire continuamente nozioni o abilità nuove, ma di essere in grado di fronteggiare efficacemente problemi inediti.

A partire da questa constatazione si è sviluppata una progressiva attenzione al tema delle competenze, non solo specialistiche, ma di carattere più ampio. Chiedere alla scuola di promuovere lo sviluppo delle competenze oggi necessarie apre inevitabilmente il tema del rapporto tra l'ambiente formale e la realtà di vita. Le competenze, infatti, si sviluppano quando sono messe alla prova da problemi reali e sfidanti, che chiedono a chi deve affrontarli di essere in grado di mobilitare tutte le proprie risorse personali e, molto spesso, anche quelle disponibili nel contesto sociale e culturale. Uno studioso come Grant Wiggins, parlando di valutazione, afferma che una valutazione, per essere autentica, deve verificare non solo ciò che uno studente sa, ma ciò che "sa fare con ciò che sa", e questo si dimostra trasferendo quanto appreso in ambito formale al di fuori del contesto scolastico.

Per quanto convincente, in questa prospettiva ravvisiamo però il rischio di fornire una risposta di tipo meramente utilitaristico. Ma insegnare a stare al mondo è tutto qui? O non si finisce per cadere nella situazione ben descritta nei programmi per l'educazione civica del 1968 (Ministro Aldo Moro): "La scuola giustamente rivendica il diritto di preparare alla vita, ma è da chiedersi se, astenendosi dal promuovere la consapevolezza critica della strutturazione civica, non prepari piuttosto a una carriera".

Compito della scuola non è solo quello di fornire gli strumenti per stare al modo con le competenze richieste dalle attese del mercato del lavoro, facendo coincidere l'idea di successo individuale con una carriera brillante, ma di aiutare gli studenti a sviluppare la ricchezza del loro potenziale, favorendo una crescita armonica, una completezza umana. Entrano in gioco competenze non solo di tipo disciplinare, ma più generali. Recentemente è stato approvato dalla Camera dei Deputati un disegno di Legge (n.2493) ora al Senato della Repubblica, che mira ad introdurre nella scuola secondaria competenze chiamate non cognitive. La motivazione è che per una crescita armonica della persona non bastino le competenze disciplinari, ma è si richiede vengano promosse anche competenze di altro tipo (critico, relazionale, sociale...).

Ci sarebbero tante considerazioni da fare, e varrà la pena stare nel dibattito che certamente si aprirà, e che anzi è già iniziato. Un primo contributo chiarificatore viene offerto già in questo Dossier, con la riflessione di M. Cinque, che aiuta a comprendere il senso di questo tipo di competenze, a cominciare dalla loro formulazione (non cognitive) che, come appare al momento nel disegno di legge, sembra poco felice.

DAL MONDO

9. EI: i governi stanno deludendo studenti e insegnanti

L'ultimo numero della rivista online di EI (Education International) organo della omonima associazione mondiale dei sindacati degli insegnanti, fondata nel 1912 - per l'Italia ne fanno parte Flc Cgil, Cisl scuola, Uil scuola e Snals - fa il punto sulle misure adottate dai governi per combattere gli effetti prodotti dalla pandemia sui sistemi scolastici rilanciando l'intervento fatto dal segretario generale David Edwards in occasione della Giornata internazionale dell'istruzione, celebrata lo scorso 24 gennaio.

Mentre la più grande crisi educativa della storia entra nel suo terzo anno, gli insegnanti chiedono ai governi di dare veramente la priorità all'istruzione, investire nel settore e sostenere la professione.

"In questo momento", ha detto Edwards, "mantenere le scuole aperte e sicure durante le incessanti ondate di pandemia è una priorità per governi, genitori e insegnanti di tutto il mondo. Tuttavia, questa priorità non si riflette nei bilanci dell'istruzione. Dall'inizio della pandemia, i budget per l'istruzione sono diminuiti in due terzi dei paesi a reddito medio e basso e in un terzo dei paesi a reddito medio-alto e alto. Questo è devastante e ogni giorno agli insegnanti viene chiesto di fare molto di più, con molto meno".

Tre sono le richieste avanzate ai governi dal leader dei 172 sindacati aderenti a EI:

- Destinare all'istruzione almeno il 6% del PIL o il 20% della spesa pubblica;
- Investire sulla formazione, reclutamento e fidelizzazione degli insegnanti. Fondamentale è che i governi stabiliscano e raggiungano alte percentuali di insegnanti formati nel rispetto di standard nazionali di elevata qualità
- Valorizzare la professione di insegnante e lavorare con gli insegnanti e i loro sindacati per superare questa crisi.

Se non si andrà in questa direzione in modo coordinato "la carenza globale di insegnanti diventerà la prossima grande crisi dell'istruzione, privando milioni di studenti dall'accesso a un insegnante formato e qualificato". E l'obiettivo n. 4 dell'Agenda 2030 dell'ONU ("Garantire un'istruzione di qualità inclusiva ed equa e promuovere opportunità di apprendimento continuo per tutti") resterà sulla carta.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

con la Legge 62/2000 è stato riconosciuto nel nostro Paese un sistema pubblico di istruzione in cui convivono scuole che sono dello Stato e scuole, cosiddette paritarie, istituite e gestite da Enti e da privati. Tutte svolgono un servizio pubblico, in quanto tenute a rispondere a precise indicazioni stabilite dal sistema legislativo.

Tutti sappiamo che il "tema della scuola" è come una cassa di risonanza dei problemi più vivi e scottanti riguardanti la concezione dell'uomo, della convivenza sociale e del fatto educativo. Orbene, la libertà di educazione e di insegnamento sono ancorati sui seguenti principi portanti:

- la persona umana è e deve essere il principio, il soggetto e il fine di tutte le istituzioni;
- la famiglia è, per diritto e dovere naturali, il "luogo primario di educazione" e quindi soggetto sociale che va riconosciuto e sostenuto;
- lo Stato deriva tutto il suo valore, la sua autorità e i suoi limiti, nell'operare per il bene della persona, cioè nell'assicurare a tutti, tutte quelle condizioni sociali che consentano e favoriscano negli esseri umani il loro sviluppo integrale.

Una simile concezione dello Stato trova riscontro nell'art. 2 della nostra Costituzione – *"La Repubblica italiana riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"* – e ritiene ormai acquisite alcune conquiste di convivenza democratica:

- "il principio di "sussidiarietà" – avvalorato dal titolo V della Costituzione – che regola l'azione dei pubblici poteri, la quale deve avere carattere di orientamento, di stimolo, di supplenza e di integrazione, sostenendo in modo suppletivo le membra del corpo sociale;
- "l'autonomia" – sancita dalla legge 59/1997, art. 21 e dal DPR 275/1999 – che riconosce alle istituzioni scolastiche l'espressione di autonomia funzionale tese alla realizzazione dell'offerta formativa, promuovendo il raccordo e la sintesi tra le esigenze e le potenzialità individuali e gli obiettivi del sistema di istruzione.

Da questi elementi – sostenuti da una ricca legislazione internazionale – va configurata, indipendentemente dalla titolarità gestionale (statale o non statale), la presenza di una scuola che i genitori, non impediti da ostacoli legislativi o economici, possono scegliere, e contribuire a costruire, perché vi venga continuato ai loro figli il discorso educativo iniziato in famiglia. Va, quindi, affrancato un sistema pubblico di istruzione che fondi sul principio di sussidiarietà e dell'autonomia forme di pluralismo educativo capaci di rispondere alle esigenze di istruzione e formazione dei cittadini, nonché alla domanda crescente delle famiglie di percorsi educativi-formativi con specifiche connotazioni, cui la scuola cosiddetta paritaria può fornire risposte adeguate.

In virtù di questi elementi, non può non derivare anche l'esigenza di interventi legislativi di carattere finanziario che pongano in essere il sostegno del servizio. Da qui la messa a disposizione delle famiglie del potere di disporre del finanziamento pubblico – cioè con il denaro dei contribuenti – del sistema di istruzione. Se infatti l'istruzione è, oltre che un diritto individuale, anche "bene pubblico", discendono alcune conseguenze:

- È compito pubblico – cioè dello Stato-comunità, della Repubblica – rendere effettivo per tutti su un piano di parità tale diritto;
- non è possibile - anzi illegittimo alla luce della Costituzione – limitare tale libertà introducendo ragioni di disparità economica;

- è compito dello Stato-comunità, in quanto l'istruzione è bene pubblico, sostenerne economicamente il conseguimento;
- va attivata una modalità equitativa per realizzare sia la libertà di scelta, sia il sostegno economico. In quest'ottica, il diritto al sostegno economico per coloro che frequentano scuole paritarie va ritenuto doveroso, derivando, per lo Stato, l'onere finanziario, per assicurare al cittadino la gratuità dell'obbligo all'istruzione e alla formazione, dall'inalienabile diritto costituzionale all'istruzione e alla educazione della persona umana, cittadino italiano, che ha per il fatto stesso di essere nato e non per il fatto di frequentare o meno una scuola dello Stato.

Ma non solo: si tratta dell'assolvimento da parte dello Stato degli obblighi costituzionali derivanti dal combinato disposto dell'art. 34 della Costituzione e dell'art. 1 della legge 62/2000 relativamente alla gratuità da parte del servizio pubblico esplicitato dal sistema nazionale di istruzione. Non è quindi uno scandalo, bensì un inderogabile dovere, riconoscere a genitori e famiglie la loro responsabilità educativa e condizioni di pari dignità e di uguaglianza nella scelta della scuola, né affermare che i cittadini tutti devono essere liberi di scegliere il tipo di scuola preferito per sé e per i propri figli.

Cercare di dare questa possibilità alle famiglie vuol dire, tra l'altro, migliorare la scuola pubblica (statale e no statale che sia), qualificare e selezionare i grandi costi dell'istruzione, elevare il livello qualitativo degli studi e l'affezione agli studi stessi da parte degli studenti. Significa, in ultima analisi, motivare in tutti i soggetti della scuola una maggiore responsabilità. Il sistema di istruzione non va concepito a partire dagli organi culturali e organizzativi della pubblica amministrazione, bensì a partire dai diritti dei cittadini singoli e associati. Con ciò attuando una concreta giustizia sociale.

E' tempo, pertanto, che la problematica del finanziamento di questo diritto delle persone alla libertà di scelta della scuola venga assunta e risolta, e venga attuato un concreto e completo riconoscimento della funzione della scuola paritaria, cioè avente pari dignità, scevra da ingiuste discriminazioni, come la scuola gestita dallo Stato.

Cordiali saluti,
Giancarlo Tettamanti, socio fondatore Agesc